

Rassegna del 01/03/2014

RUBRICHE GIORNALISTICHE	Gazzetta dello Sport	23 Palazzo di vetro - Barelli vs Malagò due pro-veritate son meglio di uno...	<i>Palombo Ruggiero</i>	1
SPORT E POLITICA	Gazzetta dello Sport	38 Governo: delega allo sport Una conferma per Delrio	<i>Piccioni Valerio</i>	3
SOCHI 2014	Messaggero	19 L'Italia che non vince ai Giochi - Olimpiadi in bianco L'Italia che non vince	<i>Mei Piero</i>	4
SOCHI 2014	Corriere dello Sport	21 Intervista a Luca Pancalli - «Portiamo noi l'oro all'Italia»	<i>Dolfin Alberto</i>	7
VARIE	Gazzetta dello Sport	38 Allenamenti e diete folli Due anni al padre-orco	...	10
VARIE	Stampa	19 Campioni per forza, gli tolgono i figli - Li voleva campioni di nuoto a tutti i costi	<i>Vallin Eleonora</i>	11
VARIE	Stampa	19 Intervista a Roberto Pellegrini - "Noi non ci siano nemmeno accorti che fede era pronta per l'Olimpiade"	<i>Zonca Giulia</i>	12
VARIE	Giorno - Carlino - Nazione	15 Doping al figlio quattordicenne «Voleva che fosse un campione»	<i>Panettiere Giovanni</i>	13
VARIE	Giorno - Carlino - Nazione	15 Intervista a Gianni Serni - Il medico bacchetta le famiglie «Troppe ansie scaricate sui giovani»	<i>Ulivelli Ilaria</i>	14
VARIE	Giorno - Carlino - Nazione	15 Il commento - Perversione culturale	<i>Turrini Leo</i>	15
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	31 A Pistoia Furto di Epo e Gh dall'ospedale: 22 denunciati	...	16
SPORT E SCUOLA	Giorno Milano	13 Iscrizioni alle scuole superiori Il liceo sportivo fa subito boom	<i>Salvi Luca</i>	17

Palazzo di vetro

Barelli vs Malagò due pro-veritate son meglio di uno...

di
RUGGIERO PALOMBO

Sochi è alle spalle, con le sue otto medaglie senza oro e i suoi otto quarti posti che fanno di Malagò un presidente del Coni senza lo stellone (segno distintivo di Petrucci) ma ugualmente e giustamente soddisfatto. Torna martedì la Giunta Coni e il giorno successivo il Consiglio Nazionale e in entrambe le circostanze è previsto il tutto esaurito, membri Cio inclusi. Va in scena infatti il secondo e certo non ultimo atto del dramma Coni vs Federnuoto. Attori protagonisti il disinvoltato Paolo Barelli e l'ex imprudente Giovanni Malagò. Perché ex? Perché dopo l'ipotesi di «truffa aggravata» gentilmente fornita dal parere proveritate dell'avvocato Tognozzi, destinatario Barelli, e fin troppo largamente pubblicizzata dal Foro Italo, sembra sia subentrata una fase di decelerazione. La parola «commissariamento» non viene più pronunciata, e anzi se ne rifugge, lasciando che la Procura della Repubblica di Roma, presso la quale Barelli si è presentato spontaneamente l'altra settimana (una paginetta e mezzo di verbale col sostituto procuratore Roberto Felici), tiri le conclusioni. Coi suoi tempi.

«Faccia più in fretta che può» ha detto quel giorno Barelli a Felici. Niente decelerazione, infatti, per il presidente della Fin. Che si presenterà martedì in Giunta imbufalito assai e attrezzato con l'artiglieria pesante. I documenti hanno cominciato a girare ieri sera, ma è lecito ritenere che al Coni saranno recapitati lunedì. A un parere proveritate, secondo antica tradizione, si risponde con due pareri proveritate: ecco allora quello del professor Bruno Assumma, titolare della cattedra di Diritto Penale presso l'Università di Napoli, e quello del professor Michele Pizzo, ordinario sempre a Napoli di Economia aziendale. L'uno l'ha presa dalla parte della «configurabilità del reato di truffa», l'altro dalla parte della «verifica tecnico-contabile», oggetto per entrambi la questione dei 2,1 milioni di euro entrati dal 2005

in Fin via ministero dell'Economia e spesi negli anni, parte dei quali (825mila euro) ricomparsi nell'aprile 2013 all'interno della transazione Coni Servizi-Federnuoto. Da cui le aggressive conclusioni di Tognozzi. Per i due professori, naturalmente, non c'è truffa, non c'è dolo, non c'è niente di niente.

Più dei pur autorevoli proveritate, peraltro, colpisce il resto. Il collegio dei revisori dei conti della Federnuoto è composto da tre signori (Giorgio Lalle, Mario Tripanera e Roberto Ferranti), uno di nomina Fin, uno di nomina Coni e uno di nomina Coni su indicazione del ministero dell'Economia, il che lascerebbe intendere che non sono certo di parte. Si sono riuniti, hanno studiato le carte e, al contrario dei professori, preso letteralmente cappello. L'ipotesi di «doppia contribuzione pubblica per i medesimi lavori», si legge nel verbale dell'8 febbraio, è una conclusione che «appare a questo Collegio almeno superficiale oltreché infondata». Seguono spiegazioni che sottolineano la «correttezza delle procedure adottate dalla Fin». Che, dulcis in fundo, nel Consiglio federale della scorsa settimana si è stretta come un sol uomo intorno a Barelli con una delibera, pubblicizzata fin qui solo in estrema sintesi, che tra altrui ipotesi di reato (abuso di potere e calunnia) e richiesta di intervento al competente ministero vigilante che nel frattempo (Del Rio sottosegretario, complimenti e auguri) è diventato direttamente Palazzo Chigi, non promette niente di buono in merito ai futuri rapporti Fin-Coni. «Non finisce qui, qualcuno alla fine dovrà andare a casa» dice Barelli e non si riferisce a se stesso.

Le diplomazie, tuttavia, sono già in azione. Ai massimi livelli. Vietato sorprendersi, quindi, se alla fine il disinvoltato e l'ex imprudente dovessero decidere di mettere dei fiori nei loro cannoni. Non sarebbe la prima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Barelli, 59 anni presidente Fin e Giovanni Malagò, 54 presidente Coni

VARIE IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SARA' IL VIGILANTE

Governo: delega allo sport Una conferma per Delrio

E' prevalsa la logica della continuità: Delrio era ministro nel governo Letta

VALERIO PICCIONI
ROMA

La delega dello sport rimane nelle mani dell'ex calciatore dilettante (ruolo: libero) Graziano Delrio. Sarà dunque il plenipotenziario renziano, che nella nomenclatura del Governo è una specie di vice ombra con l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a occuparsi della materia come già aveva fatto durante l'epoca di Enrico Letta. Non si tratta di una sorpresa anche se negli ultimi giorni aveva preso corpo un'altra candidatura, quella di Eugenio Giani, fiorentino, storico assessore dello sport per dieci anni nel capoluogo toscano, un passato anche da decatleta e saltatore con l'asta. Ha prevalso, invece, la logica della continuità. La «non attribuzione» della delega nella geografia dei sottosegretari è una conferma di Delrio. Che sta lavorando giorno e notte gomito a gomito con Renzi a Palazzo Chigi. Insomma, da una parte lo sport avrà una maggiore, oggettiva centralità visto che è in mano al numero due o tre del Governo, dall'altra il rischio è che possa essere

schacciato fra i mille impegni del suo sottosegretario vigilante. Non è esclusa anche l'ipotesi della nomina di un consulente « sportivo ».

Questioni in ballo Delrio, che da ministro degli Affari Regionali nel governo Letta aveva fra l'altro riscritto l'emendamento sugli impianti sportivi nella legge di stabilità, conosce molte delle questioni in ballo. Prima, fra tutte la poco entusiasmante (eufemismo) situazione dell'educazione motoria nella scuola. Spetterà proprio a lui, con il nuovo ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, riprendere in mano l'assurda riduzione dei fondi per i campionati studenteschi. Ma anche il disegno di legge firmato dall'ex atleta paralimpica Laura Coccia per l'istituzione della figura di un educatore motorio-sportivo in tutte le scuole elementari, finanziato con una parte dei proventi delle scommesse sportive.

Coni soddisfatto Quanto al vertice del Coni, la conferma di Delrio allo sport nel suo nuovo ruolo viene vista positivamente. Un elemento di continuità per impostare il rapporto con il nuovo inquilino di Palazzo Chigi. Ma sarà meglio non calendarizzare presto la visita del nuovo premier al Foro Italico. Quella, pure applaudita, di Enrico Letta, dello scorso 13 novembre, non ha portato bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia che non vince ai Giochi

Piero Mei

Non è stata una Corea: né quella del Nord che in tempi andati e nello sport più popolare, il calcio, diventò un modo di dire tracimato nel linguaggio comune, dopo che il presunto dentista Pak do-ik, un caporal maggiore che in quel di Middlesborough

traffisse Albertosi e fece vergognare (tra virgolette, sì, ma insomma...) d'essere italiani o almeno azzurri; nemmeno, però, quella del Sud il cui medagliere olimpico di Sochi 2014 recita 3-3-2, cioè tre ori, tre argenti e due bronzi totale 8 che è lo stesso numero complessivo dell'Italia della neve, solo che il suo medagliere suona 0-2-6.

A pag. 19

C'era una volta la Valanga azzurra: a Sochi il peggior risultato di sempre Dal '48 a oggi non eravamo mai scesi al ventiduesimo posto

Olimpiadi in bianco

L'Italia che non vince

110 219 8

Gli sportivi italiani in gara a Sochi, 58 dei quali sono andati in finale

È il numero degli italiani alle Olimpiadi invernali di quest'anno, compreso quel 55% di "officials" tra tecnici, sanitari, dirigenti sportivi

Le medaglie vinte durante i Giochi 2014, delle quali sei di bronzo e due d'argento. Neppure una d'oro quest'anno

**PER TORNARE SUL PODIO
BISOGNA TROVARE
NUOVI CAMPIONI
SONO LONTANI I TEMPI
DI COMPAGNONI E TOMBA**

IL CASO

Non è stata una Corea: né quella del Nord che in tempi andati e nello sport più popolare, il calcio, diventò un modo di dire tracimato nel linguaggio comune, dopo che il presunto dentista Pak do-ik, un caporal maggiore che in quel di Middlesborough traffisse Albertosi e fece vergognare (tra virgolette, sì, ma insomma...) d'essere italiani o almeno azzurri; nemmeno, però, quella del Sud il cui medagliere olimpico di Sochi 2014 recita 3-3-2, cioè tre ori, tre argenti e due bronzi totale 8 che è lo stesso numero complessivo dell'Italia della neve e del ghiaccio, solo che il suo medagliere suona 0-2-6. E' la somma che fa il totale, come recitava Totò?

Forse la Corea del Sud ha perfi-

no già scontato allo sportello delle medaglie l'effetto olimpico di Pyeongchang 2018, prossimi Giochi d'inverno, mentre l'Italia non è riuscita a riscuotere gli interessi di Torino 2006, cosa che del resto non le era riuscita neppure a Vancouver 2010, dove le medaglie vinte furono sì meno di quelle di Sochi nel numero, però almeno un oro ci fu, pur se nell'ultima gara disponibile.

Il fatto è che l'Italia a Sochi 2014 non ha sportivamente fatto una bella figura. Ventiduesima sui soliti ventisei Paesi a medaglia da tre Olimpiadi invernali a questa parte, dunque la concorrenza non cresce anche perché le montagne sempre quelle sono e negli sport del settore non è come nei Giochi estivi ai quali sempre più si dedicano le Nazioni se non nel numero però nelle disponibilità di strutture in casa propria e di politiche che ne migliorano la pratica e il rendimento (e noi?). Se contasse il totale ma non il tipo di medaglia, l'Italia sarebbe dodicesima, anche in parità con la Slovenia vicina di casa, la quale ha le Alpi sì ma molto più ridotte della nostra

corona (per non dire degli Appennini) e quanto ad abitanti sono un trentesimo rispetto a noi (2.058.000 secondo la Banca Mondiale 2012 contro i 60.920.000 stesso riferimento). Se si andasse sul tradizionale conto dell'oro che vale di più, pure se la meraviglia di Arianna Fontana (3 medaglie), o quella di Christoph Innerhofer (2) o del "vecchio" Zoeggeler o della bella Kostner, fossero state aeree, l'Italia si sarebbe classificata al posto numero 19: avrebbe scalcato la Gran Bretagna che non ha che qualche cucuzzolo.

I NUMERI

Nessuno poteva pretendere i numeri della Russia organizzatrice



portatrice di quell'intenzione che sempre c'è nelle Olimpiadi specie quando vanno a regime (con la maiuscola anche?): Putin, oltre agli atleti, ha messo in campo 700 campi sportivi, 15 impianti comprese 2 arene, 45 infrastrutture per trasporti, 367 km di strade, 200 km di ferrovie, 26 mila stanze d'albergo, una nuova città di mare per non mandare i turisti a Rimini ma tenerseli in casa, ed è arrivato primo con uno score di 13-11-9 che nemmeno ai tempi dell'Urss. In numeri dell'Italia, in questo caso solo sportivi, sono di 110 atleti presenti (ne erano stati iscritti 113) con una delegazione che è risultata composta da altre 109 persone, non tutte contemporaneamente presenti, giacché il regolamento prevede che gli officials (tecnici, sanitari, dirigenti) possano essere al massimo il 55 per cento degli atleti (62 dunque) e che questi ultimi siano sostituibili in percentuale fino a un andirivieni di 47. La spesa in premio (il bicchiere mezzo pieno...) è stata contenuta: 75 mila euro a ogni argento (due) e 50 mila a ogni bronzo (12, il premio va a individuo, dunque la staffetta quadruplica) per un totale di 750 mila. C'è capitato di spendere molti di più nel capitolo di bilancio relativo, ma ci piaceva. Sì che ci piaceva, anche quando Nino Bibbia, garzone di fruttivendolo, vinse il primo oro azzurro e

anche prima medaglia d'inverno a St Moritz 1948 e lo raccontavano sparute cronache; ma quando scendeva la Valanga Azzurra, i tempi di Thoeni e Gros, o quando, era appena ieri l'altro no?, venivano giù sulla neve Tomba o la Compagnoni, o faticavano le ore del fondo la Di Centa o la Belmondo, che giocavano pure al Coppi e Bartali della vicenda, e tutti eravamo davanti alla tv, non a pagamento se non per il canone spesso evaso. Il medagliere d'Italia fu richiestissimo specialmente grazie a loro. Ma che è successo, poi? Perché le Alpi sono sempre lì, i Paesi con i quali amavamo confrontarci e che sono dall'altra parte delle nostre montagne, l'Austria, la Svizzera, la Francia, continuano a vincere la loro parte. Qualcuno progredisce, ma noi no, pure se l'offerta di medaglie è sempre maggiore essendo diventata di 98, 14 più che a Torino 2006, le 14 che erano il totale della prima Olimpiade a Chamonix 1924. Da allora, nella classifica globale, l'Italia stavolta è scesa di due posti (ora è tredicesima) scavalcata dalla Russia e dall'Olanda regina dei pattini (23 medaglie nella disciplina); Sochi ci ha portato dove mai eravamo stati, oltre il ventesimo posto; senza oro per la prima volta da Lake Placid 1980

(dove fummo tredicesimi, comunque), la quarta di sempre: il bicchiere mezzo vuoto, o probabilmente vuoto per tre quarti. Con un occhio al futuro: i simpatici della staffetta mista del biathlon, gli acrobati delle nuove discipline che entusiasmano se si butta l'occhio alla tv mentre loro buttano il cuore oltre le gobbe.






FONDO A FONDO

Il fondo è a fondo. L'Italia di Sochi era molto ringiovanita (poco più di 25 anni la media: 25,81) dopo rottamazione: valeva la pena la spesa di viaggio almeno per i 58 finalisti su 110 (è l'unica spesa viva: il Villaggio è gentilmente offerto), non valeva per il bobbista Frullani che s'è fatto trovare positivo al doping, il carabiniere che ha fatto infuriare compagni di bob, Coni e Arma. La quantificazione dei 219 viaggiatori è fatta sui 1000 euro a testa, anche per il bagaglio extra (attrezzi). Pyeongchang è più lontana di Sochi: il viaggio costa di più e speriamo anche le medaglie. Perché ogni Olimpiade, che piaccia o no, è sempre stata e sempre sarà un indicatore della competitività di un Paese. Non essere nemmeno nel G20 proprio non si può. L'entusiasmo tricolore diventa un cerino spento, altro che fiaccola.

Piero Mei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

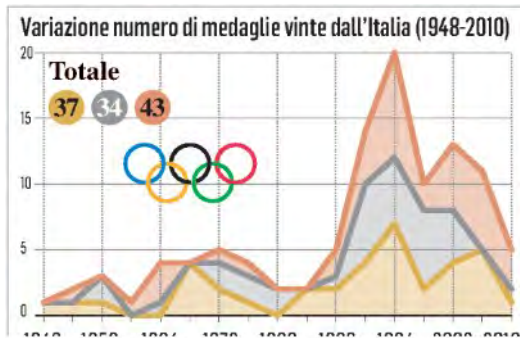
Olimpiadi invernali: il medagliere italiano

	1948 Sankt Moritz 10 ^a 1 0 0
	1952 Oslo 7 ^a 1 0 1
	1956 CORTINA 8 ^a 1 2 0
	1960 Squaw Valley 14 ^a 0 0 1
	1964 Innsbruck 12 ^a 0 1 3

	1968 Grenoble 4 ^a 4 0 0
	1972 Sapporo 8 ^a 2 2 1
	1976 Innsbruck 10 ^a 1 2 1
	1980 Lake Placid 13 ^a 0 2 0
	1984 Sarajevo 10 ^a 2 0 0
	1988 Calgary 10 ^a 2 1 2

	1992 Albertville 6 ^a 4 6 4
	1994 Lillehammer 4 ^a 7 5 8
	1998 Nagano 10 ^a 2 6 2
	2002 Salt Lake City 7 ^a 4 4 5
	2006 TORINO 9 ^a 5 0 6
	2010 Vancouver 16 ^a 1 1 3
	2014 Sochi 22 ^a 0 2 6

cammezz



«Portiamo noi l'oro all'Italia»

Parla Pancalli, presidente del CIP: «Alla squadra olimpica è mancato solo l'acuto. Rimedieremo»



le medaglie conquistate dall'Italia alla Paralimpiade di Vancouver 2010. All'oro di da Francesca Porcellari nella sprint di fondo si aggiunsero tre argenti e tre bronzi per l'11° posto nel medagliere.

di **Alberto Delfino**

Mancano sei giorni all'inizio della Paralimpiade di Sochi. Assorbita la sbornia olimpica, dal 7 al 16 marzo la città russa ospiterà un evento che per proporzioni e visibilità sta acquisendo sempre più credibilità e seguito in tutto il mondo. L'edizione estiva di due anni fa a Londra, in questo senso, ha tracciato un solco, e l'emisfero paralimpico non viene più apprezzato come un mondo parallelo. Gli atleti delle Paralimpiadi vengono sostenuti e spinti verso il loro traguardo e non più guardati soltanto con occhio compassionevole. Saranno circa 700 quelli provenienti da ogni parte del mondo, che si daranno battaglia nell'undicesima rassegna invernale, comprensiva di cinque diverse discipline:

sledge hockey, curling in carrozzina, sci alpino, sci nordico e il neo arrivato snowboard. La delegazione italiana in Russia sarà composta da trentacinque elementi e verrà guidata dal portabandiera Andrea Chiarotti, capitano della Nazionale di sledge hockey. Nessuno meglio del presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli, poteva illustrarci come sarà la prossima Paralimpiade e quale sarà il futuro del movimento da lui capeggiato. La cultura paralimpica italiana sta crescendo, anche se in linea generale si è ancora indietro rispetto ai Paesi anglosassoni. Ma guardando lontano, seppure Pancalli non voglia spingersi troppo oltre, il sogno comune è di vedere Roma come sede olimpica e paralimpica per il 2024. In quel caso sì che l'Italia si rimetterebbe al passo con il resto del mondo. Non solo paralimpico.

Presidente Pancalli, è pronto per la Paralimpiade?

«Oramai il conto alla rovescia è arrivato agli ultimi rintocchi. Lunedì parte la nostra delegazione, composta da 34 atleti più una guida: 17 nello sledge hockey, 8 più uno nello sci alpino, 5 nello sci nordico e 4 nello snowboard. Il segnale importante è che in questa lista figurano quattro atleti con meno di vent'anni, il che vuol dire che i presidenti della Fisip e della Fisp hanno impostato un lavoro anche votato al futuro».

Ha seguito l'Olimpiade?

«Certo, compatibilmente con gli impegni lavorativi. Non potevo perdermela, vista la mia grande passione per lo sport e gli otto anni trascorsi da vicepresidente del Coni. E' mancato solo l'oro, speriamo di conquistarlo noi del paralimpico».

Come reputa Sochi a livello di accessibilità?

«Non ci sono ancora stato personalmente, ma vi ha fatto un sopralluogo il segretario del Cip, Marco Giunio De Sanctis. Anche il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che ho incontrato qualche giorno fa, mi ha informato sulla situazione. Sono certo che sarà una grande Paralimpiade: una città che ospita i due appuntamenti ha già intrinseca un'enorme attenzione alla sua accessibilità».

Che seguito si aspetta dal pubblico italiano?

«Dopo la Paralimpiade di Londra si è scatenato un fiume in piena. E' chiaro che la Paralimpiade invernale, così come l'Olimpiade, non ha lo stesso riscontro della controparte estiva però, considerando la copertura che sarà garantita dalla Rai, mi auguro che



tutti coloro che si sono appassionati al nostro mondo possano seguire anche i campioni della neve e del ghiaccio».

Pensa che la cultura paralimpica si stia finalmente radicando anche in Italia?

«Siamo cresciuti tantissimo. Prima del 2000, quando eravamo ancora confinati nel ghetto della Federazione italiana sport disabili e cominciavo a sognare la nascita del Comitato paralimpico italiano, c'era quasi un assio ma tra il mondo della disabilità e l'atleta disabile. Ora, invece, anche nella terminologia utilizzata, c'è stata un'evoluzione. E' stata sfondata la barriera della disabilità e si è cominciato a parlare in maniera più dignitosa dell'atleta paralimpico. Sono state raccontate grandi storie sportive di campioni che non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi olimpici per periodi di allenamento e dedizione. Al tempo stesso, sono stati lanciati messaggi straordinari di speranza. Veniamo da tempi in cui la gente che ci vedeva tutti assieme in aeroporto pensava che andassimo in qualche santuario e non a gareggiare. Sono orgoglioso perché stiamo regalando agli atleti il rispetto che meritano».

Che cosa ci vorrebbe per avere una cultura del movimento simile a quella anglosassone?

«In Italia, faticiamo a far decollare una cultura sportiva sul modello anglosassone perché c'è una disatten-

zione del settore scolastico per le ore di educazione motoria, che sono sempre vissute come un qualcosa di accessorio all'interno del percorso formativo dei giovani. Inoltre, ci vorrebbe una responsabilizzazione diretta dello Stato: non si può immaginare che tutto venga delegato solo alle organizzazioni sportive».

Si parla anche di una fusione tra federazioni olimpiche e paralimpiche. A che punto siamo?

«Con Malagò siamo in totale sintonia. In aggiunta, stiamo facendo un percorso teso a dare ulteriore visibilità al CIP, garantendone il riconoscimento come ente pubblico. Abbiamo tutte le caratteristiche formali, ma è sempre mancato il sigillo a cui teniamo molto perché la promozione dello sport per le persone disabili deve essere uno strumento di inclusione e formazione, legato al welfare. Un disabile che fa sport si rivolge di meno allo Stato in termini di servizio sanitario nazionale e riabilitazione. Avevamo avuto garanzie dal precedente governo e credo che verranno confermate anche da quello attuale. L'obiettivo finale di avere un'unica casa dello sport olimpico e paralimpico va costruito nel tempo, creando i presupposti perché quest'ultimo non venga fagocitato e dimenticato in un angolo».

In chiusura di Olimpiade c'è stato il

caso della positività di Frullani nel bob. Come si combatte questo male comune nel mondo paralimpico?

«Attraverso un'opera di informazione e formazione degli atleti e dei tecnici. Bisogna prevenire a monte piuttosto che essere poi costretti a rimediare. Anche noi, come il Coni, stabiliamo controlli programmati e a sorpresa. Inoltre, va considerato che, nel nostro caso, spesso si parla di atleti che già assumono farmaci per le loro patologie, per cui, paradossalmente, è quasi più facile parlarne con loro».

In quanto assessore allo sport cittadino, le chiediamo che cosa pensa della candidatura olimpica di Roma 2024. Che peso può avere la parte paralimpica?

«Sicuramente sarà decisivo nella legacy della candidatura di qualsiasi città al mondo, come si è visto con l'assegnazione dei Giochi estivi 2016 a Rio. Su Roma credo che non sia ancora il momento di parlarne viste le difficoltà che sta vivendo la città. Da uomo di sport, sogno che il mio Paese torni ospitare, dopo Torino 2006, un grande evento olimpico e paralimpico perché rappresenterebbe un'occasione di crescita economica, di recupero delle aree degradate e di ottimizzazione degli impianti sportivi. Per ora però, serietà e trasparenza impongono che si resti coi piedi per terra».

a.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RaiSport darà 100 ore di dirette

(a.d.) L'Italia schiererà a Sochi 35 atleti. Obiettivo: emulare i colleghi dell'Olimpiade, magari riuscendo a cogliere anche un oro. Nelle discipline veloci dello sci, punta al podio l'ipovedente Alessandro Daldoss, condotto nelle sue discese dalla guida Luca Negrini. Il trentino, 32 anni, sarà alla prima esperienza paralimpica, ma il successo nella classifica generale di Coppa del Mondo maturato questa settimana sulle nevi di Tarvisio è stata un'ottima iniezione di fiducia in prospettiva Sochi. Vuole tornare sul podio paralimpico Melania Corradini (argento in superG a Vancouver), nonostante la rottura della clavicola sinistra che ha rallentato la sua preparazione lo scorso mese, così come i due fondisti Francesca Porcellato (oro nella sprint) e Enzo Masiello (argento nella 10 km e bronzo nella 15 km). Tenterà l'impresa pure la Nazionale di sledge hockey che, se supererà il girone di ferro con Usa, Russia e Corea, potrebbe essere l'outsider del torneo. Su RaiSport 2 100 ore di diretta tra gare, sintesi e studi di commento. L'apertura di venerdì 7 marzo sarà trasmessa, invece, su Rai 3 a partire dalle 17 italiane.

Il Presidente Giorgio Napolitano consegna il tricolore al portabandiera paralimpico Andrea Chiarotti (Lapresse)



Luca Pancalli, 49 anni, presidente del Comitato italiano paralimpico (Ansa)

“ Londra 2012 ha segnato un punto di svolta per il nostro movimento si è scatenato un fiume in piena

“ Ora l'atleta paralimpico è visto come un campione a tutti gli effetti: un grande messaggio di speranza

“ Giusto unire federazioni olimpiche e paralimpiche, purché l'attività dei disabili non venga dimenticata

NUOTO IL CASO DEL QUATTORDICENNE DI TREVISO COSTRETTO AD ANDARE FORTE

Allenamenti e diete folli Due anni al padre-orco

Patteggiamento della pena e toltà la patria potestà (pure alla madre) per gli abusi

Il padre ha patteggiato una pena di 2 anni, e con la madre che aveva denunciato il coniuge per maltrattamenti in famiglia, ha perso pure la patria potestà. Al tribunale di Treviso, la vicenda del quattordicenne nuotatore costretto ad assumere integratori per aumentare le prestazioni in acqua, finisce con una sentenza e l'affidamento della vittima ai servizi sociali. La vicenda era emersa nell'ottobre scorso, quando i carabinieri portarono alla luce la situazione del piccolo nuotatore a cui il padre avrebbe dato dimostrazioni d'affetto diverse a seconda dei risultati nelle gare, e sottoponendo ad allenamenti ossessivi con un regime alimentare severo a base di creatina e aminoacidi ramificati, a livelli da doping. Il ragazzo, secondo i compagni, soffriva di disturbi fisici e psichici: da qui le indagini che hanno portato alla sentenza civile con la patria potestà tolta ai genitori e al

patteggiamento di 2 anni per la parte penale.

Renzi colpito Del caso si era occupato pure il neo premier Matteo Renzi, che in una delle sue newsletter si era espresso «colpito»: «Ci penso e ci ripenso. E mi domando cosa possa scattare nella testa di un uomo per arrivare a una simile follia. Distruggere la libertà di un figlio per inseguire un proprio sogno, è l'atto di egoismo più grande immaginabile». Per Alberto Cei, docente all'Università di Tor Vergata e di psicologia alla scuola dello sport del Coni, «s'è diffusa una malata concezione del successo fra i genitori italiani, si tratta di moderne forme di sfruttamento ora verso discipline come il nuoto. Genitori che non si accontentano più e determinano nei ragazzi una scarsa fiducia in loro stessi, portandoli sempre più ad aver paura di sbagliare. Diventa fondamentale far capire ai giovani e ai loro genitori l'importanza dell'impegno, del sacrificio, ma anche della consapevolezza dei limiti di ciascuno. Senza esasperarli».



Treviso, padre condannatoCampioni per forza,
gli tolgono i figliImponeva ai ragazzi di 14 e 10 anni
super allenamenti e integratori
per primeggiare nel nuoto

Vallin e Zonca A PAGINA 19

CONDANNATO PER MALTRATTAMENTI. ENTRAMBI AFFIDATI AI SERVIZI SOCIALI

Li voleva campioni di nuoto a tutti i costi Gli tolgono i figli

Treviso, il papà imponeva allenamenti e integratori

**Vessazioni e messaggi
ricattatori al 14enne,
poi è toccato
al bambino di 10 anni**

ELEONORA VALLIN
TREVISO

Voleva far diventare il figlio un campione, a tutti i costi. Sono amari e dolorosi i risvolti del caso del 14enne trevigiano obbligato dal padre ad allenarsi in piscina, almeno quattro volte a settimana, ingurgitando integratori e prodotti iper-proteici per sviluppare la muscolatura e migliorare le prestazioni in vasca.

La vicenda scoppia a maggio 2012 quando la madre - separata da cinque anni, in attesa di divorzio - si rivolge al commissariato trevigiano perché il figlio si rifiuta di stare con il padre, dopo una furente lite. Emerge così, dai racconti e della documentazione consegnata alle forze dell'ordine, uno scenario ai limiti dello stalking: centinaia di sms a sfondo ricattatorio, affettivamente deliranti

e ossessivi legati alla scelta del ragazzo di smettere di nuotare, perché i ritmi di allenamento gli impedivano di

andare bene a scuola.

A giugno dello stesso anno la madre, sostenuta da un legale di fiducia, presenta istanza di cessazione urgente degli effetti civili del matrimonio con la richiesta penale di allontanamento dei minori dal marito. Nel frattempo anche il secondo figlio, di appena 10 anni, viene introdotto all'agonismo e obbligato alla dieta dal padre, con un maniacale controllo delle calorie perfino nelle confezioni di cibo acquistato.

La procura inizia gli accertamenti: vengono ascoltati allenatori, amici e insegnanti che confermano disagi psicologici, legati alla pressione del genitore, e fisici tra cui un esagerato sviluppo della muscolatura. Segue una perizia, depositata a primavera 2013, in cui è evidente l'assunzione di diverse sostanze con effetti devastanti per lo sviluppo del 14enne che, difatti, presentava nausea, vomito e dissenteria. Il Pm chiude le indagini a febbraio 2014: il padre viene accusato di maltrattamento e, giovedì scorso, patteggia una condanna a due anni di reclusione. Pena oggi in sospensione condizionale. Nel frattempo, nel lungo iter avviato per il

divorzio, il giudice civile dispone l'affidamento sociale di entrambi i minori ai servizi sociali, dichiarando che la madre non è in grado di fronteggiare la personalità del padre. Si raccomanda, quindi, per il più piccolo una «situazione di comunità». Per il maggiore, invece, «un ambiente neutro e tranquillo». Ma, stando ad alcune nostre fonti, i servizi sociali non sarebbero ancora entrati in azione. «Ad oggi non c'è ancora alcun provvedimento che a livello operativo tuteli i minori. Il 14enne, che ha interrotto i rapporti con il padre dal 2012, vive con la madre mentre il più piccolo continua a vederlo e stare con lui» spiega una fonte vicina alla madre. Ma gli avvocati del padre, Rebecchi e Facchetti, in una breve nota precisano che «i minori sono già stati affidati ai servizi sociali» ma che «nel loro interesse è opportuno non rilasciare alcun'altra informazione».



“Noi non ci siamo nemmeno accorti che Fede era pronta per l'Olimpiade”

Il padre della Pellegrini: “I genitori che spingono pensano ai soldi”

Il mondo delle piscine è cambiato, per me lei è rimasta una figlia, non riesco neppure a immaginarla come una star dello sport

Roberto Pellegrini

Padre di Federica, oro nei 200 sl ai Giochi del 2008



GIULIA ZONCA

In casa Pellegrini il cronometro non è mai entrato, i risultati neanche, solo le medaglie, arrivate prima di poterle immaginare: «Quasi mi vergogno a dirlo, ma se mi chiedete con che tempo mia figlia ha vinto le Olimpiadi non so rispondere. Il solo numero che ricordo è 27 mila, come i viaggi che abbiamo fatto per portarla in piscina. Quattro volte al giorno, per anni».

Roberto Pellegrini, lei che è il padre di una campionessa come ha reagito alla notizia di un genitore che ha dopato il figlio?

«Non riesco a capire. E non è per fare il superiore. Federica per me è una figlia, non un'atleta; non riesco neanche a immaginarla come una star dello sport. Al di là della deriva del caso di Treviso quel che è più assurdo è l'approccio. Mi sembra di stare in un altro mondo».

In famiglia non vi è mai capitato di spingere vostra figlia, magari per motivarla?

«Fede è passata dalla piscina di Spinea all'argento olimpico 2004. Noi non avevamo neppure capito che fosse a quel livello. Figurarsi che ad Atene abbiamo comprato i biglietti sbagliati. Di certo non ci aspettavamo quel successo».

Non siete mai stati avvicinati da qualcuno che consigliava farmaci miracolosi?

«No. La ragazza è sempre stata iperprotetta, mia moglie era segretaria della piscina di Mestre e l'88 è stata una bella covata. Intorno a lei c'erano

tanti ragazzi nel giro delle nazionali e il cordone dei genitori era strettissimo. Stava sempre con qualcuno di cui ci si poteva fidare. Certo erano anche altri tempi. Allora non sarei mai andato a pensare a certi rischi. Oggi forse sarebbe diverso».

Cosa è cambiato?

«Il mondo delle piscine è diventato di moda, c'è chi pensa che un nuotatore professionista guadagni cifre assurde, il che non è nemmeno vero e vedo certi bambini che arrivano a lezione con il superboby da 300 euro. Sono felice che i miei figli siano grandi e che non debbano respirare questa aria malsana. Anche se poi non credo nemmeno che si tratti di ambire al successo. Si punta solo a guadagnare tanto».

Pensa che il padre di Treviso abbia perso la ragione per questioni economiche?

«L'exasperazione è sempre legata ai soldi. Io ho tolto mio figlio Alessandro dalle scuole calcio perché la domenica vedevo genitori con la bava alla bocca appesi alle ringhiere. Sembrava che il loro destino dipendesse dai minuti giocati da un bambino. Ale non sarebbe mai diventato un professionista, ma credo gli sarebbe piaciuto continuare per un po'. Non me la sentivo. Era un brutto spettacolo e un brutto insegnamento. Quel tipo di smania non può nascere dal desiderio di vedere il proprio ragazzo diventare un campione. È un sentimento più corrotto. Sono sicuro che dietro quelle urla ai campetti c'è il progetto di sfruttare una possibile carriera importante».

Davanti a un ragazzo che è stato tolto dalla tutela dei genitori prova più rabbia o più tristezza?

«Resto destabilizzato. Penso alla mia esperienza e ricordo bene di non aver mai avuto la consapevolezza che mia figlia avrebbe vinto delle medaglie. Non avrei mai potuto costruirla una strada: non capivo un tubo di nuoto. E oggi, dopo tutto quello che ha fatto Federica non è cambiato nulla. È la mia bambina, non un nome ai blocchi di partenza».



Doping al figlio quattordicenne «Voleva che fosse un campione»

Il padre ha patteggiato due anni, il ragazzo è stato tolto ai genitori

L'OSSESSIONE

Bombardato di integratori e succube psicologicamente «Devi soltanto vincere»

Giovanni Panettiere
TREVISO

VALE solo vincere, non conta a che prezzo, non importa se il figlio rischia la salute per quelle maledette dosi di integratori che, nonostante l'età, è costretto ad assumere. È una promessa dello sport e deve emergere. A ogni costo. Arriva da Treviso l'ultima storiaccia che si pesca dal *mare magnum* dei campi di allenamento, dove sempre più spesso papà esasperati sbraitano — che dire delle partitelle di calcio in provincia sospese dagli arbitri, perché i genitori si azzuffano sugli spalti o incitano allo scontro fisico i giocatori in erba? — e fanno carte false per forgiare i loro piccoli campioni.

L'ULTIMO in ordine di tempo è il padre di un quattordicenne, talento assoluto del nuoto, che ha patteggiato due anni di reclusione, con la sospensione condizionale della pena, per maltrattamenti in famiglia: costringeva il ragazzo ad assumere integratori proteici, oltre a creatina e aminoacidi ramificati, tutte sostanze che lo avrebbero favorito in vasca, procurandogli,

però, nausea, vomito e diarrea continua. Come se non bastasse, l'uomo gli imponeva allenamenti massacranti, conditi da complimenti, nel caso in cui il figlio avesse vinto una competizione. Altrimenti erano musi lunghi, rimproveri e offese.

Un comportamento che avrebbe influito negativamente sulla psiche del quattordicenne (diventato insicuro e solitario). Ora il giovane è stato tolto a entrambi i genitori e affidato ai servizi sociali. Lo ha stabilito una sentenza del tribunale civile che ha negato l'idoneità genitoriale anche alla madre: a nulla è servito il fatto che la donna avesse denunciato il coniuge per maltrattamenti. Sul caso di Treviso è intervenuto perfino il presidente del consiglio, Matteo Renzi, che mercoledì ha iniziato il suo tour nelle scuole proprio da un istituto trevigiano. «Ci penso e ci ripenso — ha scritto il premier nella sua newsletter —. E mi domando cosa possa scattare nella testa di un uomo per arrivare a una simile follia. Distruggere la libertà di un figlio per inseguire un proprio sogno è l'atto di egoismo più grande immaginabile». Nella storia dello sport non mancano i precedenti illustri. Chiedete ad Andre Agassi, vero asso del tennis. La sua biografia non risparmia pagine crude sulle violenze subite dal padre.



La denuncia di Agassi

Nel 2011 il campione di tennis Agassi ha pubblicato 'Open', la sua biografia. Nel testo racconta le vessazioni del padre, ossessionato dalle vittorie del figlio



L'INTERVISTA GIANNI SERNI HA CURATO PER ANNI I CALCIATORI IN ERBA

Il medico bacchetta le famiglie «Troppe ansie scaricate sui giovani»

La carriera

Gianni Serni è stato per trent'anni medico sportivo delle giovanili della Fiorentina

Ilaria Olivelli
FIRENZE

NON è vero che l'attività sportiva fa bene sempre e comunque. C'è un punto, superato il quale, l'eccesso di agonismo può creare un danno nello sviluppo psicofisico, soprattutto degli adolescenti in età pre o postpuberale. Ne abbiamo parlato con Gianni Serni (foto), specializzato in medicina dello sport, con trent'anni da medico nel settore giovanile della Fiorentina alla spalle.

Dottore, chi sono i primi responsabili dell'esasperazione dell'agonismo? Chi incita, prevarica la volontà dei ragazzi fino a fare dello sport una schiavitù anziché un divertimento?

«Nei miei trent'anni di carriera ho assistito a troppe situazioni di prevaricazione da parte degli istruttori, impegnati più a dare sfoggio di se stessi che a plasmare e mettere in risalto un eventuale talento. Gli istruttori vogliono vincere per portare a casa il trofeo e aggiungerlo al curriculum. Torchiare i ragazzi nell'età evolutiva, genera danni a livello psicofisico. A partire dalle osteocondriti e osteocondrosi, patologie articolari da sovraccarico che possono colpire vari distretti. L'organismo non regge all'eccesso di stimolo: perché lo sport è una medicina e come tale deve essere somministrata alle giuste dosi».

Ha parlato degli istruttori. Ma una parte determinante delle responsabilità viene anche dalle famiglie e dalla società imposta sulla modalità 'o vincitore o fallito'.

«Certo la responsabilità primaria è soprattutto delle famiglie. Di un'ambizione sfrenata. Ho assistito in prima persona a famiglie che si sono messe in viaggio, nel viaggio della speranza, per un ragazzo magari osservato da una squadra professionistica. Più di un babbo ha lasciato il lavoro per provare a risolvere i problemi familiari grazie ai talenti ancora da dimostrare del figlio. Chiaramente negli sport ricchi, come il calcio, questi fenomeni sono più frequenti. L'errore è annegare certe frustrazioni familiari o personali nella realizzazione del figlio che deve diventare il campione che non sono riusciti ad essere loro. Un po' quello che succede con le figlie femmine nel mondo dello spettacolo».

Qual è il giusto dosaggio di sport che fa bene alla vita, alla salute, alla crescita e a un più generale benessere psicofisico?

«Dagli studi fatti emerge chiaramente che ai primi posti tra gli sport che generano beneficio diffuso ci sono le arti marziali che racchiudono una sorta di minestrone tra coordinazione motoria, sveltezza, talento, controllo mentale, gesto tecnico. Agonismo significa superare la controparte, non annientarla. Lo sport deve piacere a chi lo pratica, non dev'essere fatto contro voglia per il bombardamento mediatico. O per accondiscendere a un'ambizione dei genitori. Comunque se c'è talento e predisposizione, viene fuori. Qualunque cosa si faccia e ovunque si giochi. Forzare è inutile e controproducente».



Leo
Turrini

IL COMMENTO

PERVERSIONE CULTURALE

CENTO anni fa, nasceva Gino Bartali, grande eroe del ciclismo. Diceva spesso: è tutto sbagliato, tutto da rifare. Ma al figlio Andrea, che sognava di ripetere le imprese pedalando, si raccomandava sempre con parole schiette: se vuoi provaci, ma non accettare mai compromessi. Oggi, nel 2014, il mondo va alla rovescia. Da cronache di tribunale apprendiamo che sono i genitori a spingere gli eredi sulla strada della ossessione. In una logica (illogica, s'intende) dominata dall'ansia del denaro, qualunque mezzo diventa lecito. La perversione è culturale. Che modello abbiamo trasmesso ai nostri figli? Non stiamo per caso insegnando loro che non esistono valori autentici, perché tutto può essere conquistato con la furbizia, con il raggio, con la scorciatoia comoda delle amicizie che tutto aggiustano e sistemano? Non appartiene al nostro DNA credere e far credere che il successo non viene dalla preparazione, dallo studio, dall'impegno quotidiano,

bensi dall'astuzia?

State attenti, stiamo attenti. Qui sarebbe sbagliato ridurre la questione a un padre accecato da sogni di gloria. Nemmeno possiamo liquidare l'argomento con le solite prediche sul doping che prima illude e poi mortifica. Qui, ad essere sbagliato, è un intero approccio alle cose della vita. Dobbiamo, tutti insieme, recuperare il piacere di un sentire comune. Il doping nello sport è come una raccomandazione all'università o una corsia preferenziale per un esame all'ospedale.

LA COLPA dell'Italia dei genitori, a scanso di equivoci, non sta semplicemente nella somministrazione di un integratore alimentare. La colpa di una generazione affonda le sue radici nel rifiuto del merito come unica base per la distinzione, per il successo o per il fallimento. Guardiamoci dentro, davvero. Matteo Renzi è fiorentino come Gino Bartali. In questa Italia qua, dove molto suona sbagliato e tanto da rifare, dobbiamo ripartire dalla educazione. Dei padri. Se il giovanissimo primo ministro se ne rende conto, ne guadagneremo tutti. Cominciando dai nostri figli.



A PISTOIA**Furto di Epo e Gh
dall'ospedale:
22 denunciati**

■ C'è la pesante accusa di aver sottratto medicinali dopanti dall'ospedale San Jacopo di Pistoia in un'inchiesta della polizia di Pistoia che ha portato alla denuncia di 22 persone, a cui sono contestati i reati di peculato, abuso d'ufficio, truffa, appropriazione indebita, ricettazione e violazioni in tema di doping. Tra i denunciati, quattro infermieri dell'ospedale: avrebbero sottratto i medicinali per il mercato nero del ciclismo amatoriale locale. Le fiale di Epo venivano vendute da 150 a 400 euro, a seconda del tipo e del dosaggio, attraverso una filiera che faceva capo a due soggetti esterni all'ospedale. Non è da escludere però che siano coinvolti anche atleti di livello più alto. A fare da tramite, un magazzino di una farmacia privata.

In base alle indagini della polizia, coordinate dal pm Francesco Sottosanti, tra i farmaci sottratti dall'ospedale ci sono Retacrit, Neorecormon, Eprex, Aranesp (cioè vari tipi di Epo), Gh (ormone della crescita) e medicine a base di efedrina. I fatti sono stati commessi dal gennaio 2011 fino a luglio 2013.



Iscrizioni alle scuole superiori Il liceo sportivo fa subito boom

Sono 568 le richieste per 300 posti. In calo gli istituti tecnici

11,5
La percentuale
del calo di iscritti
alle scuole
professionali
in Lombardia

48,75
La percentuale
di ragazze e ragazzi
che hanno scelto i licei
Lo Scientifico
in testa alle preferenze

ON LINE

Le famiglie lombarde
hanno mostrato di gradire
le pratiche in Internet

di LUCA SALVI

— MILANO —

CALANO i tecnici e i professionali, tengono i licci, compreso il classico, ed è subito boom per gli sportivi. Le famiglie lombarde hanno imparato a iscriversi online. Le domande presentate tramite web rasentano il 100 per cento. Ieri la chiusura delle iscrizioni all'anno scolastico 2014-2015. I primi dati pervenuti dal sistema informativo del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (esclusi solo quelli del rush finale e le iscrizioni portate a mano in segreteria) indicano il trend già quasi definitivo. In un anno i ragazzi di terza media che hanno optato per un percorso statale professionale sono passati da 13.091 a 11.586, con un calo, al momento, dell'11,5 per cento. Un fenomeno che si potrebbe spiegare con il probabile aumento di iscritti ai Centri di Formazione Professionale regionali, i cui numeri non sono tuttavia ancora disponibili. Stesso discorso per i tecnici, da 26.552 a 25.618 (- 3,5 per cento). Nel complesso gli istituti tecnici hanno raccolto il 35,29 per cento delle preferenze, gli istituti professionali il 15,96.

I LICEI, invece, mantengono lo stesso appeal dello scorso anno, intercettando il 48,75 per cento dell'utenza, con preferenza accordata al liceo scientifico (21,66 per cento compresa l'opzione scienze applicate), seguito da linguistico (9,3), scienze umane (5), artistico (4,65) e classico (4), in assesta-

to dopo anni di discesa. A Milano e Monza Brianza i liceali superano addirittura la metà: 14.740 su 26.629 neoiscritti alle superiori, il 55 per cento del totale. A Varese e Lecco sfiorano il 50 per cento. Licei comunque in cima alle scelte in tutte le province, eccetto Brescia e Sondrio, dove gli istituti tecnici, da tradizione, sono i più appetiti rispetto agli altri due, attestandosi al 39 per cento. In 568 si sono riversati sulla nuova formula del liceo (scientifico) sportivo. Ci sarà posto solo per 300 di loro nelle dodici classi che apriranno. In definitiva, nella scuola primaria le domande di iscrizione sono state 86.000, nella scuola media 83.000 e 80.000 nella scuola superiore. L'assessore regionale all'Istruzione, Valentina Aprea si è congratulata «con l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia che con tempestività ha estrapolato i dati lombardi da quelli nazionali».

LE FAMIGLIE lombarde ormai conoscono il web come le loro tasche. «Le domande presentate online sono ormai vicine al 100 per cento – tira le somme l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia – e sono circa 250.000, di cui 100.000 solo a Milano e provincia». L'anno scorso a scegliere la scuola per i figli attraverso il portale del Ministero dell'Istruzione era stato il 96 per cento dei genitori. E la nostra regione si era classificata al secondo posto dietro al Friuli Venezia Giulia per interattività dell'utenza. Quest'anno lotterà per la medaglia d'oro.

